



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

3 agosto 2012

ARGOMENTI:

- Olimpiadi: le vittorie del Sudafrica post-apartheid; la top ten dell'audience televisivo
- Servizio civile: approvato il rifinanziamento del Fondo

Bianco, nero e oro in barca un'altra prima volta del Sudafrica

I Giochi dei tabù infranti, com'è lontano l'apartheid

DAL NOSTRO INVIATO
BENEDETTO FERRARA

LONDRA

Le Olimpiadi sono loro, che non hanno paura di incastrare i cinque cerchi, di oltrepassare barriere e pregiudizi, di indicare a tutti gli altri una strada nuova e affermare con forza che lo sport può guidare il viaggio. Il Sudafrica ha piantato qui a Londra la sua bandiera. E l'ha fatto prima che cominciasse tutto, con la potenza dei muscoli di chi nello spirito dei giochi ci crede davvero. Caster Semenya che guida la sfilata nello stadio Olimpico, con quel vessillo che il suo paese le ha affidato stretto tra i pugni: vai avanti fu, che per arrivare qui hai subito esami e umiliazioni, esclusioni e spinte nel buio, trattata come qualcosa che non va, come tutto ciò che fa paura. Non giochi con noi, le avevano detto. E lei è arrivata là, davanti agli altri, dove Nelson le ha detto di andare. Dietro, nella folla dei sorrisi stravolti dalla stanchezza e dall'emozione, c'era anche Oscar Pistorius, the blade runner, che per essere qui ha iniziato a correre da molto lontano. Una donna dalla natura incerta, un ragazzo senza gambe. Chi ha dato il sangue per tirare giù il muro spesso dell'ingiustizia non può aver certo paura di trasformare il "diverso" in simbolo, il discriminato in eroe. Anche per dimostrare che l'energia della grande rivoluzione civile e sociale, pur con i suoi problemi e le sue fortissime contraddizioni, è sempre in circolo. E per i figli del nuovo Sudafrica i giochi olimpici sono una conquista molto giovane. Perché oggi magari non ci si commuove più nel vedere tre ragazzi bianchi e uno di colore con l'oro al collo che ascoltano l'inno sudafricano con la mano sul cuore. Tutti sulla stessa canoa, Sizwe Ndlovu a guidare John, Matthew e James,

lui che tre anni fa lasciò il lavoro di tecnico informatico per inseguire il sogno. E nessuno potrebbe mai meravigliarsi nello scoprire due tipi con la pelle diversa rotolarsi con la maglia del Sudafrica nella sabbia del beach volley, Gran Goldschmidt e Freedom Chiya.

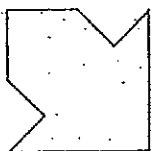
È il '92 quando il Sudafrica torna a sfilare in uno stadio olimpico. Prima di riconquistare gli occhi del pianeta terra a Barcellona quei

ragazzi avevano vissuto una discriminazione moltiplicata per tre: nella vita, nello sport e nel

mondo. È il '64 quando il Cio ritira l'invito per le Olimpiadi di Tokyo. Il governo decide di inviare in Giappone anche 7 atleti black, ma col divieto di viaggiare e alloggiare insieme ai bianchi. Questa decisione e l'assenza di una condanna del regime di apartheid da parte del Sudafrica aggiungono l'isolamento sportivo a quello politico. Una battaglia vinta dalla South African Sport

Association, il gruppo nato in difesa dei diritti degli atleti di colore. Nel recinto della follia razzista pian piano crescono piccole speranze, brevi illusioni. Agli atleti viene gradualmente concesso di gareggiare tra loro, ma l'apartheid sociale non viene messo in discussione. Così dal '70 il Cio smette di riconoscere l'ex affiliato. Undici anni dopo Errol Tobias, un giocatore di colore, viene convocato nella nazionale di rugby. È la prima volta, ma un'eccezione. Solo due anni dopo la scarcerazione di Mandela, il Sudafrica potrà far sfilare la propria bandiera. E quando, al termine dei 10 mila la bianca sudafricana Elena Meyer e l'etiopio Derartu Tulu girano il campo insieme mano nella mano la storia può ricominciare per davvero, da quei sorrisi figli della libertà.

la Repubblica
VENERDÌ 3 AGOSTO 2012



**Gli
altri
casi**

1992

FINE APARTHEID

Dopo 32 anni il ritorno ai Giochi: l'atleta Elena Meyer gira mano nella mano con l'etiopio Tulu dopo i 10 mila m

1996

L'ORO BLACK

A 40 anni dal "no" del governo del Paese a gare insieme con atleti bianchi, Joshua Thugwane è oro nella maratona



2011

LA STAFFETTA

Ai mondiali 2011 di atletica la 4x400 d'argento con il contributo di Mogawane e in batteria di Oscar Pistorius

Magia dei Giochi:

il calcio femminile ha fatto boom

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
STEFANO BOLDRINI
LONDRA

Il ciclismo, il calcio maschile in generale, la nazionale femminile britannica di football, l'equitazione, il basket con il richiamo del Dream Team statunitense, il beach volley e la pallavolo. Sono questi gli eventi nella top ten degli spettatori, con alcune conferme (il ciclismo in Gran Bretagna è in forte ascesa, il calcio nel Paese che lo ha inventato era destinato a compiere l'exploit, i cavalli sono una passione collettiva), una sorpresa (beach volley e pallavolo) e una sorpresona (il calcio femminile). Il football delle donne è quarto nella clas-

sifica degli avvenimenti più seguiti, con i 70.584 spettatori che il 31 luglio hanno visto Gran Bretagna-Brasile, finita 1-0 con un gol di Stéphanie Houghton, uno dei volti nuovi di Londra 2012. Ha segnato 3 gol, ha 24 anni, è mancina, può essere utilizzata come esterno basso e alto. È brava, bella, laureata e ha un fidanzato poliziotto. Gioca nell'Arsenal: oggi tutti gli occhi su di lei, nella sfida nei quarti contro il Canada, a Coventry (20.30).

Beach volley Il boom del beach volley era annunciato. Nell'impianto allestito all'Horse Guards Parade, c'è sempre il pieno. Il principe Harry ha annunciato in tempi non sospetti che

avrebbe seguito alcune gare. La bellezza di alcune giocatrici e i loro costumi mini sono un indubbio richiamo, ma i londinesi sono sedotti anche dall'effetto-sabbia: in un Paese dove la pioggia è una piaga quotidiana, tutto quanto richiama il sole fa spettacolo.

Brasile e Dream Team Il Brasile garantisce sold out sicuri e il suo equivalente nel basket è il Dream Team statunitense. Ma c'è una differenza sostanziale: nel calcio ci sono impianti in grado di accogliere la richiesta, mentre per il basket c'è un impianto da 12 mila spettatori dove però i biglietti in vendita non superano mai quota 9.500. Una certezza: se ci fosse stato un palazzetto da 40 mila posti, il Dream Team lo avrebbe riempito.

Rifinanziato il Fondo nazionale: 30 milioni per il Servizio civile

Mentre le associazioni e i giovani reclamano un ripensamento sulla chiusura della Consulta nazionale, l'aula approva il rifinanziamento. A 30 milioni si aggiungono i 20 reperiti direttamente da Riccardi

ROMA – Mentre le associazioni e i giovani in servizio civile reclamano con forza da giorni un ripensamento del governo sulla chiusura della Consulta nazionale, l'aula approva il rifinanziamento del Fondo per il Servizio civile con 30 milioni di euro. E' quando infatti era previsto nel disegno di legge che la Camera ha approvato in via definitiva martedì scorso e il Senato aveva già approvato. Si tratta di disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 2012, n. 79 che riguarda misure urgenti per garantire la sicurezza dei cittadini, per assicurare la funzionalità del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e di altre strutture dell'Amministrazione dell'interno, nonché in materia di Fondo nazionale per il Servizio civile. I 30 milioni in più per il servizio civile, ormai ufficializzati, si sommano ai 20 reperiti direttamente dal ministro del Cooperazione Andrea Riccardi sulle sue deleghe.

© Copyright Redattore Sociale

Stampa